

LA NUOVA PESTE

MONOLOGO CONFERENZA

di
Aldo Nicolaj

ORATORE

Una nuova peste si è scatenata nel mondo e sta colpendo giovani e vecchi, ricchi e poveri, maschi e femmine, etero e omosessuali, intelligenti e cretini. Ovunque. I governi se ne sono resi conto troppo tardi, quando il morbo già si era diffuso a ritmo accelerato con una sintomatologia che può ricordare quella dei più terribili contagi, per cui si può ben dire che si tratti di una nuova peste... Per trovare una difesa al suo dilagare, non si è saputo far altro che creare grandi lazzaretti che accolgono i malati in continuo aumento. Basta osservare quello che avviene continuamente nelle nostre città per accorgersi della gravità della situazione: strade e piazze sono attraversate senza sosta da grossi pullman, che si fermano in precisi punti di raccolta per prelevare i malati e trasportarli negli aeroporti dove, imbarcati su aerei e saldamente legati alle poltroncine, vengono trasportati in paesi lontani, del nostro ed anche di altri continenti, dove trovano accoglienza nei lazzaretti loro destinati... Basta osservarli nel corso di questi trasferimenti, per capire come il morbo li ha ridotti: rinunciando completamente alla loro identità, si lasciano manovrare docilmente dai loro assistenti che li ammassano, li dividono in gruppi e li sistemano sui mezzi di trasporto, senza che essi facciano alcuna resistenza. Più che rassegnati al loro destino, sembrano ansiosi di arrivare presto al lazzaretto, illudendosi di poter essere accolti e curati e guarire così dal loro male. Purtroppo non vogliono rendersi conto che, per loro, non ci sarà guarigione. Di solito non hanno avuto modo di accorgersi di essere stati colpiti dal morbo, che si manifesta in modo blando, con una forma di scontentezza, un senso di noia, un desiderio di fuga, uno stato ansioso, una ingiustificata voglia di nuove esperienze. Di solito questi stati d'animo vengono attribuiti ad un inizio di depressione senza dare loro importanza, mentre, invece, sono sintomi inequivocabili dell'ormai avvenuto contagio. Invece, è già entrato in azione questo virus che si chiama T. U. ERRE. e che finora, nonostante gli studi e le ricerche, nessuno è riuscito a debellare. Sembra quasi sicuro che il male già si sia manifestato nel passato, non però in forma contagiosa, ma individuale e molto meno grave. Storici e studiosi concordano nel sostenere che all'inizio agisse in una forma benigna, ed anzi pare si manifestasse dando come un senso di benessere, quasi un'euforia, una piacevole eccitazione come può dare una droga leggera... Pare che i primi a subirne gli effetti epidemici siano stati anglosassoni benestanti di una certa cultura che, quando ne venivano colpiti, abbandonavano all'improvviso il loro domicilio abituale per trasferirsi in lontane isole o in misteriose spiagge dei mari del sud. Non ne venivano colpite intere popolazioni, come succede oggi, ma soltanto piccoli gruppi di persone di agiate condizioni. Non è convincente la corrente di pensiero che sostiene che sia stato questo virus a provocare la fuga degli ebrei dall'Egitto o la calata dei barbari nella nostra penisola. Alcuni studiosi hanno anche ipotizzato che questo terribile virus abbia provocato il viaggio di Marco Polo nel lontano Oriente, ma l'ipotesi, anche se può apparire ghiotta, non è attendibile ed è stata scartata. Sembra, invece, molto più probabile che dal virus sia stata colpito Cristoforo Colombo, che ne sarebbe stato inconsapevole portatore tanto da introdurlo nelle terre appena scoperte. Qui sarebbe rimasto sopito per alcuni secoli per poi esplodere come un'epidemia nel mondo intero. Infatti, tutti sono d'accordo nel sostenere che il contagio sia partito proprio dal nuovo continente e di lì abbia baldanzosamente puntato verso il vecchio mondo. Purtroppo, quando è comparso non si è fatto caso al suo improvviso manifestarsi. Nessuno ha notato, come si sarebbe dovuto

fare, che si cominciavano a vedere piccoli gruppi di persone quasi normali, che comparivano all'improvviso in una città molto lontana dal loro luogo d'origine e lì vagavano alcuni giorni muovendosi, sempre assieme, per, poi, scomparire nello stesso modo misterioso con cui erano apparse. Si trattava di individui non più giovanissimi, abbigliati in fogge vistose, inusuali e coloratissime. Che si trattasse di malati già si sarebbe dovuto capire dai loro sguardi spenti, dall'espressione ebete, e da un particolare finto stupore ed interesse per tutto quello che vedevano. Muniti in un primo tempo di macchina fotografica ed in seguito anche da videocamera, riprendevano indifferentemente tutto quello che appariva ai loro occhi: chiese del trecento ed edicole di giornali, monumenti e pisciatoi, belle ragazze e manifesti pubblicitari. L'insolito atteggiamento, il modo di vestire, l'inconscio girovagare, la continua espressione di stupore avrebbero dovuto subito mettere in guardia. Invece, e questo è imperdonabile, riuscirono a passare quasi inosservati, ecco perchè il fenomeno non è stato bloccato al suo primo apparire, come sarebbe stato auspicabile. Purtroppo così il morbo ha avuto il modo di espandersi e di propagarsi. La malattia, fortunatamente non è mortale, ma, purtroppo, non è curabile e non si conoscono casi di guarigione. Il decorso è uguale per tutti: i malati abbandonano le loro abituali occupazioni, casa, abitudini ed affetti, per unirsi a persone mai conosciute prima, decisi a fare vita di gruppo. Apparentemente allegri, nei loro strani abbigliamenti - ne è nata persino una moda - si fanno trovare nei luoghi stabiliti dalle loro guide, che una volta si sarebbero chiamati monatti, con una incredibile quantità di bagagli e salgono sui mezzi di trasporto, messi a loro disposizione, come se altro scopo non avessero che di andarsene lontano, senza alcuna preoccupazione per quanto potrebbe loro succedere. Gli esodi avvengono in qualsiasi momento dell'anno, perchè il morbo non è stagionale, anche se colpisce maggiormente nei periodi delle vacanze, estive o invernali. L'incubazione può durare mesi e mesi, ma il male può esplodere anche all'improvviso. Allora il malato richiede di poter essere inviato subito in un lazzaretto di lusso, prestigioso come la località in cui è situato, ed è disposto a pagare qualsiasi prezzo ed a fare qualsiasi sacrificio pur di esservi ammesso. Le spese, purtroppo, non sono coperte da assistenza mutualistica o da assicurazione perché nessun ente sarebbe in grado di sostenere gli alti costi dei viaggi, degli alloggiamenti, del mantenimento e dei servizi relativi. Va anche detto che raramente i malati si accontentano di un solo soggiorno. Appena scade il periodo loro fissato, smaniano per trasferirsi in un altro lazzaretto più costoso ed elegante, sperando ingenuamente in una guarigione, che non avverrà mai, perchè il morbo ha fasi più acute o più blande, ma non sparisce... Il malato sarà sempre smanioso di un altro viaggio e di un successivo trasferimento contagiando, nel corso dei suoi spostamenti, persone sanissime. Tanto è vero che gli ultimi paradisi e le isole felici che erano ancora rimaste, stanno paurosamente scomparendo, perchè il malato porta ovunque il contagio. Dopo l'arrivo di turisti - così vengono chiamati i malati dal nome T. U. ERRE del virus - anche nei paesi più sani sparisce ogni senso morale: all'improvviso la gente è portata al furto, alla truffa, alla prostituzione, al ricatto, al mercimonio, alla frode, alla rapina, allo scasso... Genitori dai saldi principi morali spingono i figli, maschi o femmine che siano, a vergognosi amori mercenari, spose di specchiata virtù si prostituiscono pubblicamente, ogni villaggio diventa una Sodoma e Gomorra, i peggiori vizi vengono praticati senza rimorso. Si taglieggia, si ricatta, si froda, tutti fanno a gara per spogliare i malati in arrivo, taglieggiandoli, ricattandoli, proponendo loro vergognosi baratti, pretendendo per banali oggetti di mercato cifre altissime. Perchè i malati, nella fase acuta del morbo, come in un'allucinata follia comprano tutto quello che capita: ceramiche, tessuti, adolescenti di ambo i sessi, vergini o no, cappelli di paglia, animali

disseccati, conchiglie, sassi radici, vecchi macinini e fossili... Ritornano la sera nei lazzaretti carichi di buste di plastica, di cestini di paglia, di scatole di cartone, di pacchi, pacchetti, pacchettini, ostentando con orgoglio mediocrissimi prodotti, che nel loro paese d'origine avrebbero avuto per pochi soldi mentre, invece, li hanno pagati cifre enormi. E, trascorso il periodo del loro soggiorno, ripartono per altri lazzaretti o per rientrare al loro domicilio, tranquilli, forse persino inconsapevoli di avere contaminato e distrutto tutto quanto hanno toccato. Il loro passaggio, infatti, ha inquinato mari, distrutti boschi, inaridito campagne, rovinato coscienze. Quando ritornano alle loro terre d'origine coi loro enormi bagagli, pieni di stracci e di souvenirs, sembrano sereni, ma poi manifestano subito in forma ansiosa la smania di comunicare le loro esperienze. Organizzano serate con proiezioni di filmini girati nei vari lazzaretti, per nulla scoraggiati dal fatto che le persone di buon senso declinino i loro inviti. E nel corso di queste serate già programmano nuovi esodi. All'inizio il morbo colpiva soltanto persone anziane ed i giovani ne sembravano immuni, ora aggredisce tutti e non rispetta più l'età. Si vedono oggi persino ragazzini spostarsi in gruppo, con zaini enormi per le loro esili spalle, per andare allo sbaraglio. Perché non vengono nemmeno accettati dai lazzaretti, ma vengono costretti a campeggiare in luoghi sperduti, dove rinunciando alle loro comodità, viene lesinato loro perfino il cibo. Ma accettano tutto con entusiasmo, desiderosi soltanto della voluttà di questa loro fuga dal mondo... E la forza del male è tanta che vecchi, gente di mezza età, giovani, appena rientrati nelle loro sedi, cercano immediatamente nuove occasioni per rimettersi in viaggio, con un numero sempre crescente di bagagli come per un trasloco definitivo. Si portano via tutto quello che capita loro tra le mani computer, piccozze, telefonini, cineprese, respiratori, radiotrasmettenti, scolapasta, bombole, fucili subacquei, pentole, sveglie, tende, bollitori, marmitte catalitiche, sacchi a pelo, torce elettriche, copertoni, zanzariere, borse-frigidaire, a volte persino un libro... Non pensiate che questo peregrinare dia la possibilità di vedere il mondo, perché questi poveri turisti sono indifferenti a tutto, per loro non fa differenza trovarsi davanti alle Piramidi o al Partenone, alle Montagna Rocciose o alla Grande Pagoda, alla statua della Libertà o alle cascate del Niagara, al Cremlino od alla capanna dello zio Tom, perché sono interessati soltanto ai negozietti di souvenirs, ai fast food, ai chioschi dove si vendono cartoline da comprare per mandare agli amici. Succede anche che un turista deceda durante un trasferimento, ma avendo pagato in anticipo la sua quota di viaggio, il feretro prosegue fino alla meta definitiva, perché il rimpatrio è compreso nel prezzo. Il virus non conosce ostacoli, quando colpisce, colpisce, qualsiasi siano le condizioni dell'ammalato, il male deve fare il suo corso. Per cui si vedono turisti con stampelle, grucce, in carrozzella e persino in barella, che compiono impavidi il percorso previsto, donne che partoriscono gemelli in torpedone e che proseguono il viaggio allattando i loro neonati, novantenni portati a spalla, non vedenti che si fanno raccontare il paesaggio da chi è in grado di vederlo. Si incontrano spesso carovane di gente anziana, disfatta dalla fatica, stranita dai fusi orari, appesantita da pasti troppo calorici, gravata da borse pesanti, piedi doloranti, fiatone, soffocati dall'asma, ma che continuano a camminare sotto il sole o la pioggia, incoraggiati da implacabili monatti, dando l'impressione dei resti di un esercito che si sta disperatamente ritirando dal fronte dopo una sanguinosa sconfitta. Nessuno cede o demorde. Si vedono anziani turisti rosicchiati da topi in antichi monasteri del Pakistan orientale, altri coi volti gonfi e tumefatti per punture di gigantesche zanzare dell'Amazzonia, altri ancora colpiti da dissenteria per cibo avariato mangiato nell'Africa Nera che continuano a proseguire impavidi e felici, verso nuove mete. Non è raro incontrarne di mutilati perché assaliti da feroci coccodrilli in malsane paludi ai confini del mondo oppure di violentati da

indigeni imbestialiti e, poi, frustati a sangue, altri con schiene piagate, viscere straziate, segni di violenza in tutto il corpo perchè costretti al remo da energumeni che li frustavano. Ma anche se ormai sono in condizioni disperate già progettano altri esodi sempre più lontani, impervi, difficili e pericolosi, dispostissimi a subire impalamenti, squartamenti, amputazioni, ustioni, mutilazioni per la gioia di poter comunicare a parenti ed amici, nuove imprevedibili partenze verso lidi sempre più lontani. Quando il virus assale è inestirpabile, nessuna sosta è permessa. Ed ovunque passano, i malati lasciano tracce con lattine vuote, pannolini sudici, buste di plastica, cartaccia sporca, preservativi, bucce di frutta, mozziconi di sigarette, siringhe, ossi di pollo, cerotti, bottigliette, cartoni, suole di scarpe, escrementi vari. E c'è purtroppo chi su questa nuova peste specula, creandosi enormi fortune, e permette l'inarrestabile estendersi del virus... Chiediamo ai governi di intervenire chiudendo le frontiere e radendo al suolo lazzaretti piccoli e grandi, di modo che a tutti i malati venga impedito di muoversi e siano costretti a chiudersi nelle loro case, cercando così di mettere fine al contagio. Forse è solo questo l'unico rimedio per arrestare questa orrenda epidemia. Ma qui, purtroppo, devo chiudere il mio intervento in quanto mi fanno cenno che il torpedone sta aspettando per portarmi all'aeroporto per volare, con un gruppo selezionatissimo, in una di quelle ultime isole felici dove l'emigrazione di massa non è ancora arrivata e non ha ancora, perciò, distrutto il suo meraviglioso incanto. Aspettatemi, arrivo, arrivo...

Roma, 16 gennaio 2000